

colla massima facilità per questo mezzo. Altri hanno usato eziandio il mercurio sublimato esternamente, cioè o la sua soluzione nell'acqua semplice, o cercando di mescolarlo coll'acqua di calce, preparazione, che corre sotto il nome di *acqua Fagedenica*. Queste due preparazioni si ponno usare utilmente in alcune affezioni cutanee veneree. Riguardo però all'uso interno del sublimato corrosivo, alcuni valenti Pratici hanno trovato, che questo metodo di apprestare il mercurio non è il più certo, nè il più sicuro. Un celebre Medico Napoletano propose eziandio parecchi anni sono l'applicazione esterna del sublimato corrosivo tritato colla sugna sotto forma di unzione alle piante; ma questa pratica non si trovò nel seguito avere que' vantaggi, che s'erano da principio proposti.

(111) Il mercurio dolce è una combinazione del mercurio coll'acido muriatico semplice. Questo sale è difficilissimamente solubile nell'acqua. Lo si appresta però unito ad altre sostanze sotto forma pillolare, e non manca di produrre de' considerabili effetti sulle glandule salivari, e su tutto il sistema; ma la sua operazione più comune è la purgazione di basso ventre. Noi di sopra abbiamo detto, come questa sostanza unita coll'oppio può riuscire un utile diuretico. La dose di questa preparazione è dai cinque grani fino ai venti.

(112) Si usa da molti unire il mercurio dolce all'aloè, od al rabarbaro, o ad altro purgante a titolo di antelmintico; ma quando esso riesce tale, ciò opera in virtù della sua qualità stimolante e purgante.

(113) Fra le malattie, nelle quali si trovò utile il mercurio, merita di essere accennata la peste. Sul qual proposito però non tutti gli Autori sono d'accordo, e le osservazioni degli uni con-

contraddicono alcune volte quelle degli altri. Fra quelli, che hanno lodato il mercurio contro la predetta malattia, meritano d'esser accennati Camerario, Schreiber, Vanderbeck. All'incontro Diemerboeckio, ed i migliori pratici, che hanno osservata questa malattia, od altamente lo disapprovano, o neppure lo nominano. Io penso, che i primi Medici, che si sono immaginati d'impiegare il mercurio contro la peste, vi siano stati indotti o da un ragionamento spagirico, o da dottrine precarie, e false. Egli è infatti naturale, che uomini spagirici pensino, che in una malattia violenta, e sommamente difficile tentar si deva un eroico rimedio, di cui si conosce già l'efficacia nella lepra, e nella lue venerea, che da alcuni vengono riguardate come due specie di pesti. Altri poi dall'aver trovati molti vermi nel canal alimentare di parecchi appestati hanno concluso, che la peste riconosca per causa prossima uno sviluppo d'insetti micidiali negli intestini, e nella massa del sangue. Per la qual cosa supponendo il mercurio un eccellente antelmintico, lo hanno per induzione riputato molto atto a distruggere i predetti insetti, e quindi uno specifico nella testè accennata malattia. Non occorre, che ci arrestiamo a dimostrare l'insufficienza di siffatte dottrine. Un pregiudizio altamente radicato nell'animo può sovente far travedere nella pratica. Così avendo io fatte diligenti ricerche sopra alcuni casi di peste, ne quali mi era stato decantato l'uso del mercurio, ho trovato, che nè la maniera con cui era stato adoperato quel rimedio, nè gli effetti, che ne erano risultati, erano punto favorevoli a siffatti encomj. I mercuriali in troppa copia usati sogliono apportare non mediocri incomodi, e fra questi il tremore, e la debolezza degli arti. Quando ciò av-
venga,

venga, io ho già detto, parlando della canfora, che si potrà rimediarvi coll' uso appunto della canfora, dell' oppio, e dei bagni tepidi.

(114) La materia nei bronchi esistente, e che può essere evacuata per mezzo dell' espettorazione, è di vario genere. Nei casi più ordinarij questa è una materia catarrosa, ma altre volte quest' è un pus, qualche volta una materia solida e calcolosa.

(115) Il vomito eccita la tosse e l' espettorazione, perchè accresce il moto degli umori ai polmoni, ed alla superficie del corpo. Qualunque poi stimolante sarà atto ad eccitare la tosse, ma l' espettorazione non succederà punto, se non quando la materia da evacuarfi, e gli organi, che la contengono, si trovano in tale condizione, onde favorire codesto effetto. Per la qual cosa in una vomica aperta gli stimolanti mediocri saranno capaci di promuovere l' espettorazione, ma in un semplice catarro conviene non solo eccitare la natura all' espulsione della materia morbosa coll' accrescere il moto circolatorio, ma convien eziandio togliere gli spasmi, che impediscono la sortita di quella materia dai luoghi, dove si trova accumulata, e ciò si fa in due modi, rilassando, quando si può, gli organi escretorj a tale evacuazione destinati, e soprattutto moderando l' acrimonia della materia accumulata, onde cessando la sua irritazione sugli escretori predetti, cessi eziandio lo spasmo da essa quindi cagionato, ed il quale ne impedisce la sortita.

(116) Quelli rimedj faranno la funzione di attenuanti, i quali o coll' accrescere il moto dei fluidi eccitano scosse continue sul polmone, e lo sollecitano per tal mezzo a liberarsi della materia, che lo opprime, o versando sopra l' accennata materia già accumulata nei bronchi una nuova materia miscibile con quella, ma di quella

la più blanda, ne risulti un tutto meno irritante, e perciò più adattato ad esser evacuato, Ved. n. 115.

(117) Ved. n. 115, 116.

(118) Io penso, che si possano stabilire due spezie di esalazioni umide dal polmone, l'una linfatica, e l'altra puramente acquosa. La prima è simile a quella, che si osserva succedere in tutte le altre parti e cavità del corpo, e che è diretta a mantenere la mobilità e la flessibilità delle parti stesse, e la quale, secondo che esala da pori laterali dei vasi sanguigni, viene successivamente assorbita dai corrispondenti vasi inalanti, e ritorna nel sistema della circolazione. L'altra esalazione pulmonare è puramente acquosa. Questa proviene da una combinazione di una porzione di ossigenio ispirato, e dell'idrogenio, che dal sangue sorte in quella decomposizione, che ha luogo nel processo della respirazione. Ved. Tom. II. n. 36.

(119) Siccome la maniera d'agire degli espettoranti non sembra essere stata fin ora bastantemente determinata, perciò non è meraviglia se sotto il titolo degli espettoranti si trovino appresso gli Autori indicate un vario numero di sostanze, le quali alcune volte sono fra loro di molto diversa attività e natura.

(120) Dell'*Enula Campana* si usa in Medicina la sola radice, la quale è grossa, grande, ramosa, densa, carnosa, eternamente oscura, internamente bianca, d'un odor forte, ed ingrato, d'un sapor amaro, ingrato, alquanto acre, e caldo. Questa radice viene riputata stomachica, stimolante, diaforetica, espettorante, e si loda nell'asma umorale, ed in tutti i casi di viscidità, e d'inerzia d'umori gelatinosi, e linfatici, de' quali convenga favorire il corso, e promuovere l'escrezione. La dose di questa radice secca è
da

da uno scropolo fino a due dramme . Il principio attivo esiste nella parte fissa di questa radice, e viene totalmente estratto dall' acqua .

(121) Anche dell' Iride Fiorentina non s' adopera in Medicina, se non la radice . Questa radice, quando è secca, siccome appunto esiste nelle spezierie, presenta pezzi bislungi, nodosi, un po' compressi, di uno o due pollici di grossezza, d' un odor fragrante di viole, d' un sapor amaretto, ed acre; e perciò non merita d' esser riputata affatto inerte . La sua dose è di una dramma .

(122) La *Tussilagine* (*Tussilago Farfara* Lin. *Tussilago* Off.) pianta perenne Europea, amante de' luoghi umidi appartiene all' ordine *Poligamia Superflua* della Classe *Singenesia* del Linneo . In Medicina se ne adoperano le foglie, i fiori, la radice, ed il succo espresso: le foglie, ed i fiori si ponno usare in dose di mezza manata fino a due in decozione, ed infusione; la radice da mezza oncia fino a due nello stesso modo, ed il succo dalle due oncie fino a quattro . La radice è rotonda, lunga, serpeggiante, tuberculosa, ramosa, bianchiccia, d' un sapor alquanto astringente, ed amaro . Da questa radice forgono dritti parecchi tronchi piccioli, cavi, lanuginosi, forniti di squame lunghe, acute, membranacee, e verdastre . All' estremità di ciascuno di questi tronchi nasce un fiore composto, radiato, giallo, di cui il centro viene formato di flosculi infundibuliformi, e la circonferenza di semiflosculi, con un calice comune, cilindrico, solcato, lanuginoso, diviso in molte parti . Le foglie nascono dopo i fiori, e spuntano immediatamente dalla radice per mezzo di lunghi pezioli . Esse hanno una spanna e più di ampiezza; hanno una figura quasi rotonda: sono leggermente intagliate co' margini dentati, ed un po' rossigni: ed han-